

Pisa

Spumante a bordo di «Alcione»

*Per le navi di San Rossore una guida,
un cantiere-scuola e il Centro
di Restauro del legno bagnato*

PISA. C'è un nuovo fervore intorno alle imbarcazioni scoperte a Pisa nel 1998 (cfr. il n. 174, feb.'99, p. 31). Mentre continua lo scavo, a pochi minuti di strada dalla piazza dei Miracoli, è stato aperto al pubblico sia il **cantiere-scuola**, con visite guidate su prenotazione, sia l'annesso **Centro di Restauro del legno bagnato** (circa 12.000 mq), dove si svolgeranno corsi d'eccellenza di formazione al recupero dei legni antichi in ambiente umido.

Il progetto complessivo è finanziato da fondi statali, come sottolinea il direttore scientifico **Andrea Camilli** (il coordinamento è sempre

affidato ad Angelo Bottini, ora Soprintendente archeologo di Roma), annunciando che dal **prossimo marzo una nave completamente ricostruita sarà il nucleo di una mostra itinerante** che avrà come prima tappa la capitale. Si tratta del **relitto «C»**, scelto a rappresentare gli altri ventinove resti (di differenti dimensioni, epoche e stato di conservazione) perché eccezionalmente conservato con la sua struttura, i chiodi di bronzo, la prua realizzata da un unico blocco di legno di noce, che fanno di questa barca fluviale veloce, lunga 12 metri, un raro esempio della marineria della prima metà I secolo d.C.

Ma un'altra peculiarità la rende unica: il nome. Su una tavoletta fissata a una panca era stato inciso: «Alkdo», trascrizione greca del latino «alcedo», cioè Alcione o Gabbiano. Sono state le ricerche più recenti a evidenziare i tanti aspetti che ci aprono una singolare **finestra sulla storia pisana dall'età ellenistica al tardo impero**: mille notizie, curiosità, informazioni tecniche, da poco riunite in una pubblicazione di facile consultazione e ricca di illustrazioni: *Le navi antiche di Pisa. Guida archeologica*, (edizioni Electa), a cura di Andrea Camilli ed Elisabetta Setari, della Soprintendenza archeologica della Toscana.

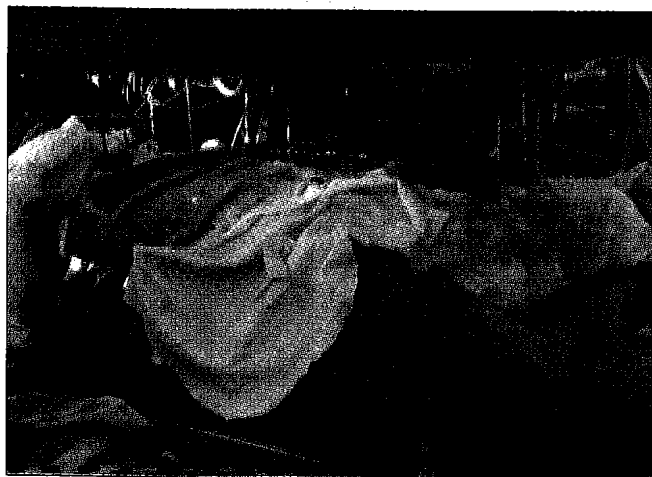
Alla fine dell'anno «Gabbiano» approderà, con una grande esposizione, nella sede definitiva, gli Arsenali Medicei, in attesa degli altri relitti e dei reperti che costituiranno l'atteso Museo delle Navi di Pisa.

Le «navi» ritrovate durante i lavori della stazione ferroviaria di San Rossore, in realtà erano barche più o meno grandi utilizzate per il trasporto fluviale di merci provenienti da nord: attraverso la fitta rete di canali navigabili che collegavano il corso dell'Auser (oggi Serchio) a quello dell'Arno i natanti arrivavano vicino alla città.

Già in epoca etrusca Pisa commerciava per mare e utilizzava i rami secondari dei fiumi, tra specchi d'acqua e zone paludose, come vie di comunicazione e difesa naturale. Un dominio della pianura circostante che, durante l'età romana, divenne una griglia ordinata grazie alla centuriazione del terreno, delimitati dagli stessi canali.

Allo sbocco di uno di questi, in presenza di un gorgo, le imbarcazioni erano affondate a causa delle correnti e so-

CONTINUA A P. 44, III COL.



Resinatura del «guscio» della nave «D» di San Rossore a Pisa

SEGUE DA P. 43, VI COL.
prattutto delle rovinose alluvioni provocate dall'Arno (almeno cinque). A distanza di anni, di secoli, si sono così sovrapposti i disastri, mescolando rottami, beni personali, strumenti di lavoro, merci, uomini e animali, formando uno straordinario giacimento archeologico. **La guida, dai testi brevi ed esaurienti, racconta le modalità del rinvenimento, le proce-**

sure del recupero e descrive i reperti, che raccontano tante storie. A bordo o finiti in acqua, si trovavano prosciutti, animali domestici ed esotici, anfore di vino, zavorre, calzature, pentole per cucinare, unguenti, fibule, qualche gioiello. Chissà a chi era destinata l'anfora sigillata in modo singolare, che fa pensare a una moderna bottiglia di spumante.

□ **Marisa Ranieri Panetta**